

La manipolazione del linguaggio nelle “Nuove Indicazioni del 2025”

Le Indicazioni nazionali 2025 attuano pericolosi cambi di paradigma, a partire da quello centrale della complessità, con un linguaggio che si estrinseca con grossolane semplificazioni attraverso l'individuazione di vari **“suprematismi”**: supremazia delle conoscenze nel processo di costruzione del sapere; centralità del Magister nel rapporto docente-studente e quindi supremazia dell'insegnamento a scapito dell'apprendimento; docente curriculum maker a scapito della collegialità e della conclamata comunità educante; supremazia nel profilo identitario dello studente dell'identità nazionale a scapito delle molteplici identità e appartenenze condivisibili in un pianeta complesso.

L'apprendimento appare finalizzato a conseguire conoscenze a scapito di abilità e competenze, ed in quanto tale è l'espressione di un pensiero riproduttivo, a scapito di un apprendimento significativo e di una comprensione profonda che interconnette i significati dei vari temi, fenomeni e problemi della società attuale.

Le discipline sono un insieme di conoscenze scandite in progressione lineare, di anno in anno, all'interno di contenitori rigidi e impermeabili depositari di un corpus di conoscenze statico.

1. La prescrittività di obiettivi generali, obiettivi specifici, competenze attese prefigura: a) una concezione di apprendimento lineare, mirato a un prodotto prevedibile, standardizzabile mentre le più recenti teorie pedagogiche e delle neuroscienze lo rappresentano come processo dallo sviluppo potenziale, probabilistico e parziale;
2. una concezione di disciplina come fine e non come mezzo per leggere, rappresentare, interpretare il mondo complesso;
3. la conoscenza come prodotto di un sapere riduttivamente dichiarativo (che cosa) .

La prescrittività compulsiva si pone come ostacolo nelle traiettorie per l'inclusione, vale a dire personalizzazione e individualizzazione; elude il problema delle diversità irriducibili dei soggetti in apprendimento con i loro caratteri intrinseci (intelligenze multiple, stili d'apprendimento) e ignora il ruolo del contesto, vanificando di fatto il richiamo condivisibile al modello U.D.L.

Le nuove Indicazioni nazionali operano un'azione profonda sul linguaggio pedagogico e didattico con una cesura netta tra termini che solo stando insieme connotano una scuola democratica per la Costituzione.

Infatti separano: didattica e pedagogia, istruzione e educazione, contesto classe e contesto sociale, cittadino e studente, persona e diritti, autonomia e collegialità, programmazione e creatività, progettazione e valutazione, conoscenza e competenza, competenza cognitiva e competenza non cognitiva,

disciplina e stile d'apprendimento, personalizzazione e individualizzazione, apprendimento e insegnamento, apprendimento e contesto, affettività e corporeità, apprendimento ed emozioni, strategia e tecnica, tecnologia e relazione, tecnologia e ricerca azione.

Tutte queste coppie di concetti traggono la loro consistenza e fecondità democratica auto generativa solo se vivono in un rapporto di tensione dialettica reciproca, integrandosi e completandosi a vicenda. Solo se convivono in un connubio in equilibrio dinamico.

Di fronte a questa massiccia manipolazione del linguaggio, una Comunità di Pratica, che si ispira ad una visione di scuola democratica, ha il compito ineludibile di contrastare il pensiero neo-con.

Occorre una autentica manutenzione del linguaggio per ripristinare in tutto il suo profondo significato democratico l'unitarietà e l'inscindibilità delle coppie dei termini che sono state sopra esposte.

Inoltre bisogna depurare il linguaggio della scuola che è stato contaminato dal linguaggio del liberismo economico. Termini ed espressioni come capitale umano, risorsa umana, management, middle management, staff, sistema qualità, occupabilità, sostenibilità, possono rappresentare infiltrazioni nella scuola della *cultura dell'azienda, che richiedono una sana azione di filtro e di bonifica linguistico – semantica*.

Nel linguaggio acriticamente assunto dal mondo dell'azienda lo studente diventa cliente, il genitore follower, tutti sono portatori d'interessi mentre svaniscono le finalità proprie di una scuola per la Costituzione: istruzione, educazione e formazione.

Le finalità di una Comunità di Pratica ruotano attorno a tre pilastri fondamentali: *identità* (il dominio), *relazione* (la comunità) e *conoscenza* (la pratica). Tra le finalità principali va annoverata la *creazione di un archivio vivente* mirato a sviluppare un repertorio condiviso di risorse, strumenti, storie e documenti che facilitino il lavoro quotidiano.

Il linguaggio condiviso non è solo un "accessorio" della Comunità di Pratica (CoP), ma ne è uno degli elementi costitutivi fondamentali. L'uso di parole, concetti e gerghi specifici è cruciale per una comunità, in quanto:

1. agevola l'economia della comunicazione;
2. contribuisce alla costruzione dell'identità (il "gergo").

Siccome il linguaggio funge da *confine simbolico*, l'operazione della manutenzione del linguaggio condiviso rappresenta una trincea a difesa delle proprie radici culturali e valoriali. Non va certamente considerata come prassi di un gruppo settario che si arrocca dentro un linguaggio elitario ed esclusivo, ma come ricerca-azione di un gruppo che si riconosce dentro una cornice di eclettismo flessibile e aperto all'innovazione e alla contestualizzazione democratica dei nuovi saperi e delle nuove tecnologie.

Giancarlo Gambula – Dirigente Scolastico